ALL'OMBRA DELLA CROCE DEL SUD (PERÙ 93)

Come di consueto non avevamo concepito questo ennesimo viaggio in chiave speleo tanto che, al contrario delle precedenti esperienze, avevamo lasciato a casa anche il minimo dell'attrezzatura. Tra l'altro le ricerche bibliografiche in materia avvallavano la nostra scelta: francesi, inglesi e polacchi molto avevano già fatto nel poco (?) di esplorabile del paese.

Non avevamo però fatto i conti con José Domingo Bustinza Chipana (un nome davvero lungo per un piccolo-grande uomo) e con Vidal Massimo Loy (un simpatico amante dei piaceri di Bacco che, nella Repubblica del Nord, definiremmo "sacrament"). Ma procediamo con ordine.

A Puno, sul Lago Titicaca, facevamo amicizia con José, uno studente della Locale Università, profondo conoscitore dell'altipiano circostante (altitudine media 4000 m) e, tra una storia e l'altra, venivamo a sapere che nei dintorni si aprivano numerose grotte in rocce non calcaree, certamente non molto estese ma ricche di pitture parietali e di graffiti risalenti a 5000-6000 anni fa, conosciute e viste da ben poche persone.

Ci organizzavamo per una veloce puntata e, accompagnati dal nostro amico, sotto una fine pioggia accompagnata da vento e nevischio, prendevamo la Carretera che da Puno, attraversando le Ande, porta a Moquegua, incrociando quella proveniente dalla Bolivia: in pratica una pista non asfaltata e priva di qualsivoglia cartello indicatore. L'incrocio con diversi TIR regolarmente impantanati aggiungeva quel tocco in più che rende gustosa ogni avventura che si rispetti.

QCH1: l'ingresso (foto R. Banti)

Al km 23 lasciavamo la vettura e ci accordavamo con l'autista per il rientro. A sx della strada, sotto la falesia limitante la piatta estensione costituente la cima di un "panotto" (Cutimbo Chico) elevantesi solitario dalla monotona vastità della Puna, si apriva la nostra prima grotta peruviana (QCH1): una salita mozzafiato ci portava al suo ingresso, seminascosto da una fitta vegetazione arbustiva.

La rocca circostante, costituita da un'Andesite massiccia e rossastra, lasciava intravvedere altre aperture che, a detta di José, davano accesso ad altre quattro cavità simili a quella che stavamo esplorando ma decisamente di minor interesse.

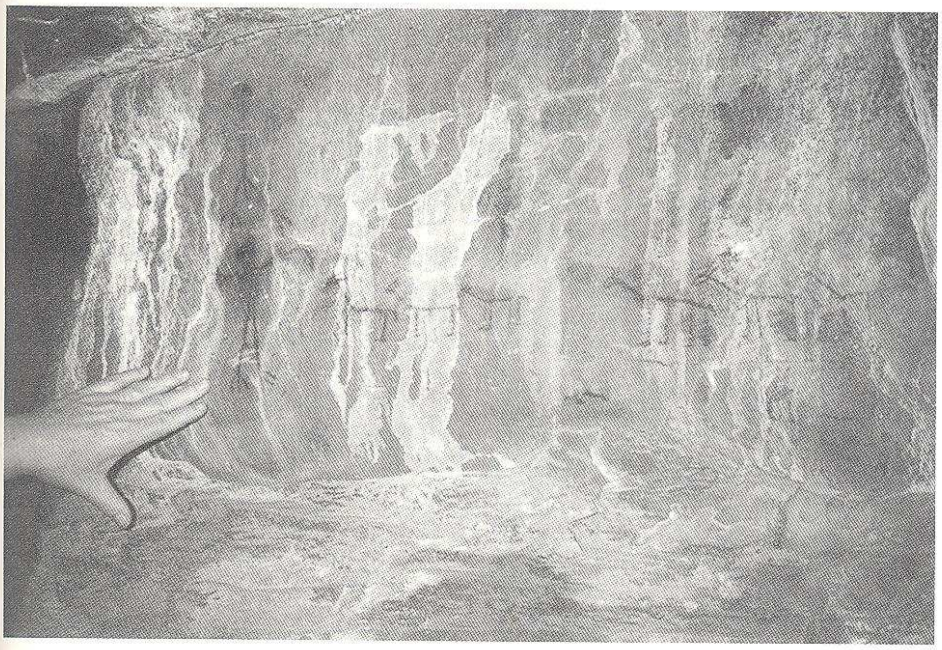
La grotta, lunga una decina di metri, larga 3-4 ed alta da 3 ad 1 metro, si presentava col pavimento totalmente occupato da massi accatastati ad arte dai quali fuoriuscivano numerose ossa umane. Sulla parete alla dx dell'ingresso, a mezza altezza, un pannello policromo (nero e rosso) con scene pastorali e/o di caccia. All'esterno altre pitture (rosse) di difficile interpretazione (uomo con arco?) perché quasi cancellate.

Scattavamo alcune foto e ci dirigevamo poi sul pianoro sommitale del Cutimbo ove si trovano alcuni notevoli monumenti della cultura preincaica Chimù. Scendevamo il ripido pendio e ci avviavamo verso una serie di creste che si ergevano all'orizzonte. In pratica, a detta di José, un paio d'ore di marcia che intraprendevamo sotto la fitta pioggerellina che ormai ci accompagnava dalle prime luci dell'alba che non turbava certo la quiete di quei posti incredibili.

Qua e là greggi di lama al pascolo e, di tanto in tanto, l'abbaiare furioso dei cani che da lontano puntavano decisi ai nostri polpacci e che ammansivamo con pezzi di pane già destinati al nostro magro mezzogiorno.

Imboccata una vallecola costellata da rovine di impianti minerari (vera e propria archeologia industriale) risalenti al periodo delle miniere d'argento di Laykakota (circa 1600), quando ormai il fiato era corto e cominciavamo a disperare, arrivavamo finalmente alla base della serie di guglie viste in lontananza. Le nere occhiaie di cinque grotte si disegnavano nettamente sullo sfondo grigio della roccia leucitica. Ne visitavamo tre (CAN1,

Le pitture di QCH1 (foto A. Angeletti Rigon)

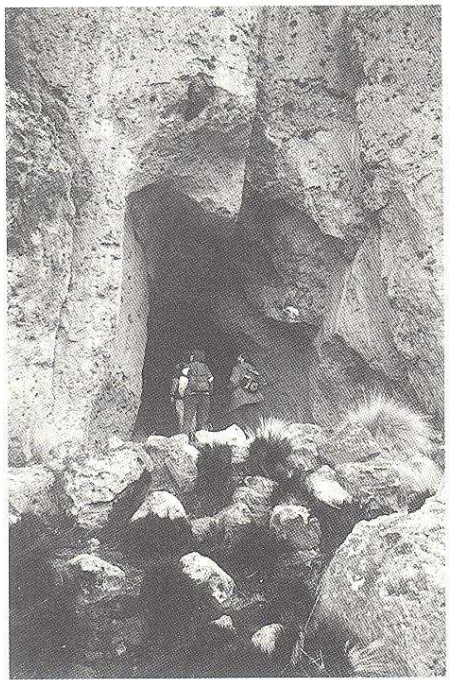
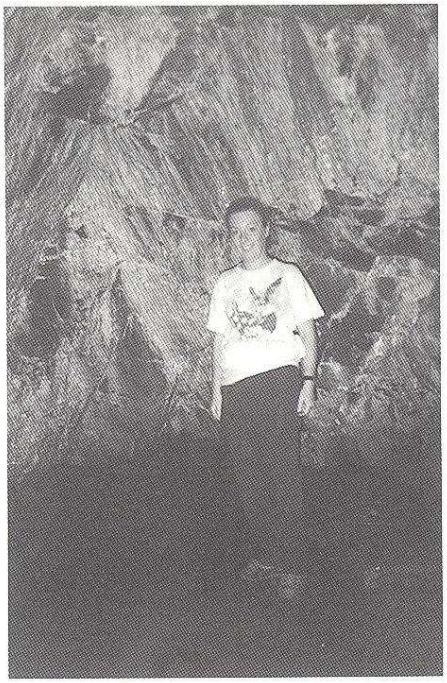


CAN2 e CAN3) in una zona conosciuta come Canteria.
Le poche pitture esterne (rosse) erano quasi indistinguibili ma i graffiti posti all'interno, benché anneriti dal fumo dei fuochi accesi a più riprese, nitidi ed evidenti: lama (o vigogna), uomini, scene di caccia e/o pastorali.
Sul pendio prospiciente gli ingressi è facile trovare punte di freccia in quarzite, diaspro e cristallo di rocca.
Anche queste cavità, lunghe dai 10 ai 30 metri, sono, come quella visitata sul Cutimbo Chico, decisamente naturali e non alterate dall'uomo.
Le foto di rito e poi il lungo ritorno verso il nostro mezzo che ci riportava a Puno.
A distanza di svariati giorni, 2000 km più a Nord, a Huaras, ci accordavamo invece con Vidal, fortunato possessore di una specie di vagone volante vecchio di trent'anni, per seguire il filo di un'intuizione e di alcune lacunose informazioni.
L'odore, all'interno della vettura, non lasciava dubbi sul tipo di carburante usato dal proprietario: birra.
Con Vidal risalivamo una vallata che, staccandosi dalla Carretera Huaras-Yungay, fiancheggiando il Rio de Marcarà, passa per Banos de Chancos (chanco = maiale...): un ameno posto che val la pena di visitare. A detta di Vidal i campesinos locali erano tutti "porci" che avevano a che fare con le formazioni di Sendero Luminoso e l'accoglienza non proprio amichevole (l'epiteto più gentile ricevuto è stato quello di "gringos") ci faceva presto capire che non rientravamo certo nella categoria degli ospiti più attesi. Ma l'oggetto della nostra caccia faceva passare in secondo piano il "caloroso" benvenuto dei locali e riuscivamo così a vedere altre cinque grotte utilizzate per scopi terapeutici.
Ne potevamo visitare compiutamente solo due perché i "pazienti" in attesa davano segno di nervosismo nei nostri confronti.
Trattavasi comunque di cavità (lunghezza media 10 m, temperatura interna maggiore di 50° C) sviluppantesi nei depositi delle acque termali, la cui caratteristica è quella di emettere vapori caldi sfruttati per curare malattie reumatiche e respiratorie. Per quest'ultimo tipo di cura i "pazienti" si premuniscono di rami in eucalipto (abbondante nei dintorni) e con questi entrano in quella specie di covi sbarrati da un muro restandovi per periodi più o meno lunghi (tariffa 3 Sol = 2400 Lire per 15 minuti...).
Pare che i locali sfruttino queste grotte da tempi immemorabili. Solo l'utilizzo dell'eucalipto è più recente e risale all'introduzione di quest'essenza nel paese durante il secolo scorso.
Nei Pressi delle grotte sono le Terme che sfruttano una cospicua sorgente posta proprio di fianco al Rio Marcarà. Inutile dire che non è stato possibile scattare foto alle bagnanti locali...
Sempre nei pressi di Huaras, sulla Carretera che porta a Catac, nei pressi di Recuay, sulla dx, abbiamo parzialmente visitato la Cueva San Patricio, nel conglomerato.
Si apre con un ingresso spettacolare in una colata calcitica policroma. Della grotta abbiamo visto solo i primi metri e non possiamo dire molto.
Restiamo ora in attesa di un articolo sulle grotte del circondario di Puno promessoci da José Domingo Bustinza Chipana che speriamo potervi offrire in uno dei prossimi numero di "Speleologia"!
Hanno partecipato alla "vacanza" Alberto Angeletti Rigon, Fabio Tonali e i due sottoscritti.

(M. & R. Banti Speleo Club "I Protei" SSI Milano)

Grotte in località Canteria (foto M. Banti)

CAN 2: l'ingresso (foto M. Banti)



Banos de Chancos... (foto R. Banti)